

Intervista di Tudor Petcu a Bertrand Vergely



Come ha incontrato l'Ortodossia?

Non ho incontrato l'Ortodossia, nel senso che non sono andato da lei. È lei che venuta da me, e mi è stata offerta. Mia madre era svizzera. Nel 1945, volendo conoscere la cultura francese, lasciò la Svizzera per andare in Francia. Lì, oltre a incontrare la cultura francese, ha incontrato la cultura russa e, con essa, l'Ortodossia. Questo incontro ha avuto luogo in tre fasi. Ha incontrato per la prima volta un francese, Geoffroy de Souzenelle, marito di Annick de Souzenelle, una delle grandi figure del pensiero ortodosso contemporaneo attraverso la sua lettura della Bibbia. Geoffroy si era convertito all'Ortodossia dopo l'incontro con un prete ortodosso, Evgraph Kovalevskij, durante la seconda guerra mondiale, in un campo di prigionia. Fu Geoffroy che per primo rivelò a mia madre l'esistenza dell'Ortodossia. Inoltre, mia madre incontrò padre Evgraph. In particolare, frequentò le lezioni a Parigi in Boulevard Blanqui, dove questi aveva fondato una parrocchia. Questo

insegnamento ha fatto una grande impressione su di lei, facendole scoprire il carattere visionario dell'ortodossia. Infine, terzo incontro: quello di padre Sofronij. Discepolo dello starets Siluan, il padre Sofronij aveva vissuto vicino a lui nel monastero di san Panteleimon sul Monte Athos. Dopo la morte dello starets Siluan, preoccupato per i problemi di salute dopo una lunga ascesi in una grotta, padre Sofronij aveva lasciato il Monte Athos per farsi operare in Francia. Vivendo in una cantina a Saint Genevieve des Bois, il suo piano era di fondare un monastero in Inghilterra. Lo fece creando The Old Rectory vicino a Maldon nell'Essex. Per la sua alta spiritualità, padre Sofronij fu determinante nella conversione di mia madre all'Ortodossia, cosa che avvenne nel 1958. C'ero anch'io con lei, e fui cresimato all'età di sei anni. Oggi è normale sentire da alcune persone che non vogliono battezzare i propri figli per lasciare loro la libertà di scegliere la religione che desiderano. Facendomi ritornare all'Ortodossia, mia madre non ha limitato la mia libertà. L'ha aumentata: quest'ingresso "con la forza", se osiamo dire così, nella Chiesa, mi ha insegnato molto da giovane che la spiritualità è parte della vita. Essere liberi per me non ha quindi significato scegliere una religione come quella ortodossa, ma incontrare attraverso di essa una vita profonda e bella. Ho scoperto molto più tardi che non è perché uno è ortodosso che è esentato dalla conversione all'Ortodossia. Me ne accorgo ora. Quando siamo ortodossi? Quando viviamo con tutto il nostro essere dalla testa ai piedi. Quando è così, è l'Ortodossia che si fa a nostra misura, come il Cristo pantocratore che abbraccia tutto. Da qualche tempo sento sempre più ogni giorno l'intensa necessità di dover vivere così con tutto il mio essere. In questo senso, credo di essere in un processo di conversione all'Ortodossia.

Quale motivo l'ha portato a convertirsi?

Quando ero piccolo, era la bellezza e l'intensità della vita liturgica che mi ha portato alla conversione. Ho iniziato a pregare molto presto, e sono diventato un bambino nel cuore. Quando siamo bambini e preghiamo o siamo figli del cuore, entriamo in contatto con il mistero della persona. Possiamo essere bambini, sentiamo questo mistero. Per questo vogliamo andare da lui. Da bambino, ti senti autorizzato a partecipare alla vita spirituale. Oggi, ciò che mi porta a convertirmi risiede nella meraviglia. La vita è infinitamente più profonda di quanto immaginiamo. Mi converto ogni volta che mi sento piccolo di fronte all'immenso, ignorante di fronte al genio dell'esistenza. Quando, nell'esistenza, sentiamo di vivere un'esistenza più grande, e quando, cosa ancor più importante, sentiamo che questa esistenza più grande ci fa esistere di più, ci apriamo a Dio, Dio appare come questa vita che, nella nostra vita, rende la nostra vita più viva. L'intelligenza occidentale che è diventata atea vede Dio come un ostacolo alla vita. Come dice Sartre, "se Dio esiste non posso essere libero". La mia sensazione è esattamente l'opposto. Appena Dio esiste, io comincio ad esistere. Il fatto che esista mi fa esistere. Per l'intellettuale occidentale, l'esistenza nella sua nudità, nella sua durezza, è la prova che Dio non esiste. È il segno che l'uomo è abbandonato, nella "derelizione", come dice Heidegger al quale dobbiamo questa riflessione. Per quanto mi riguarda, l'esistenza nella sua nudità e nella sua amarezza è il segno che siamo poca cosa, non perché non c'è nulla, ma perché siamo poca cosa paragonati all'ineffabile bellezza della vita divina. Io mi sento vicino a questo fatto della teologia apofatica che è alla base della visione ortodossa dell'esistenza. Mi sento anche vicino a Meister Eckart e al suo pensiero sul nulla mistico. La gloria della croce è il cuore del mistero di Cristo. Quando ci si sente piccoli di fronte all'immenso, ci si trova nella gloria della croce. La croce consiste nel sentirsi piccoli. La gloria consiste nel sentir vivere

l'immenso attraverso il piccolo. I grandi santi della tradizione ortodossa spiegano che vivere consiste nel convertirsi in permanenza. È esattamente così. Vivere significa convertire in permanenza tutto ciò che fai nell'immensità. Avere uno sguardo ampio, generoso e amorevole sull'esistenza. Non essere mediocre. Essere in questo senso "reali" facendo dell'esistenza un regno. Diventare un signore come Cristo che è il Signore. Elevare il livello dell'esistenza e della coscienza dell'esistenza. Nobilitarlo. La conversione significa tutto questo.

In che modo l'Ortodossia ha cambiato la sua coscienza e la sua vita?

L'Ortodossia ha cambiato la mia vita e la cambia ogni giorno facendomi vivere con il cuore. Il cuore è in noi l'organo dell'equilibrio che regola l'invio del sangue nel corpo e quindi il suo rinnovamento, ricevendo il sangue ossigenato e restituendo il sangue deossigenato. È ciò che permette alla vita di rinnovarsi e di respirare in ogni momento. È anche un organo affettivo, morale e spirituale. Vivere con il cuore consiste nel ritornare a se stessi facendo vivere la vita così com'è per il fatto di sentirla. Quando è così, l'uomo estraneo e duro, l'uomo che non vuole la vita ma il potere sulla vita, è distrutto, e l'uomo autentico prende il suo posto. L'uomo è quindi rinnovato. Chi non respirava, comincia a respirare. Nasce alla vita. L'Ortodossia che mi invita a vivere con il cuore corrisponde a questa nascita che cambia la mia vita ogni volta che vivo con il cuore. Sorprendentemente, le cose non si fermano qui. Quando viviamo nel cuore rientrando noi stessi, non siamo semplicemente noi che ci mettiamo a nascere. Si mettono a nascere allo stesso modo anche il mondo, gli uomini. In tutte le cose, in ogni essere si trova una scintilla di bellezza divina. Vivendo con il cuore, la vediamo. O meglio, la facciamo vivere. La rendiamo viva. Questo è ciò che è chiamato bontà. Ne *L'idiota* di Dostoevskij, Myškin è un'immagine di questa bontà. Quando considera gli uomini, ciò che vede in loro non è il male. È soprattutto la bontà. E se gli uomini fanno del male, ciò che vede è il dolore della vita immolata dal male. Non è la malvagità degli uomini. Il principe Myškin è l'espressione vivente di ciò che è una profonda coscienza ortodossa. Quando l'Ortodossia cambia la mia coscienza, produce lo stesso effetto. Non solo fa vivere l'uomo autentico che è in grado di vivere in me, ma in ogni cosa, in ogni essere, mi fa vedere la scintilla della vita divina che vi si trova. Infine, la vita ortodossa ti porta ancora più in là. Quando parla di Dio, Pascal prende questa immagine direttamente dal *Libro dei ventiquattro filosofi*: un cerchio il cui centro è ovunque e la circonferenza non è in nessun luogo. Dio è abbagliante. Quando sgorga, sgorga come una pioggia divina, una nuvola divina, una conflagrazione divina. Non sgorga in un punto alla volta. Sgorga incessantemente, dappertutto, essendo dell'ordine di ciò che i fisici chiamano un plurale in contrapposizione all'universo. Dio è una pioggia divina. Nel buddhismo, questa visione dell'esistenza corrisponde allo sguardo dei liberatori viventi che non sono più bloccati nello spazio-tempo soggetto alla dualità. Non c'è più qui o ora, perché non c'è un qui opposto a un là, un ora contrario a un ieri o a un domani. Dio è in tutto lo spazio e il tempo. Questa è la libertà assoluta che è il respiro assoluto. Nulla è più alto o più grande di questa coscienza quando essa appare, niente è più libero o pieno di respiro creativo. Quando, grazie all'Ortodossia, alla vita liturgica, alla preghiera mi apro a Cristo pantocratore che abbraccia tutto nell'amore infinito, per un millesimo di secondo, a volte giungo a toccare questo mistero assoluto e grandioso. Lì, posso dire che per una quarta volta, sto facendo un'esperienza di coscienza, la coscienza che non è più un respiro fisico, un respiro dell'uomo autentico, un soffio di vita vivente, ma un respiro di un altro ordine, di un ordine propriamente

fondamentale, ontologico.

Qual è la bellezza spirituale dell'Ortodossia?

La bellezza dell'ortodossia consiste nel rispettare tutte le bellezze che si trovano nell'esistenza portandole ancora più lontano. La prima bellezza è la bellezza carnale. Quella del mondo. Quella delle donne per l'uomo come me. La bellezza spirituale dell'Ortodossia consiste nel rispettare questo impulso carnale conferendogli nobiltà e profondità. La bellezza cosmica è un'apertura a Dio. Il piacere di sentirsi vivi nel proprio corpo, nel corpo vivente del mondo, è un'apertura alla vita divina. Dio che va oltre ogni cosa si esprime attraverso la bellezza che, nella materia, va oltre la materia, aggiungendo bellezza ad essa. La bellezza delle donne è un altro grande mistero. Questa bellezza obbliga l'uomo a diventare delicato, attento, nobile. Altrimenti, quando l'uomo rimane in un eros primitivo, evapora. Fugge. Si dissolve. Svanisce. Si rompe. In questo senso, l'eros è una pedagogia di Cristo, il maestro delle mutazioni e delle trasformazioni. La bellezza cosmica è una bellezza statica. La bellezza dell'eros è una bellezza dinamica. Se l'Ortodossia magnifica la bellezza cosmica come un'apertura metafisica dell'intelligenza umana a Dio attraverso l'approccio poetico del mondo, magnifica ancora di più la bellezza dell'eros trasfigurata nella bellezza dell'incontro tra l'uomo e la donna e nell'elevazione del desiderio grazie a questo incontro. C'è anche la bellezza dell'intelligenza. Il mondo, sia fisico che biologico, è organizzato. C'è una grande bellezza nel fatto di veder apparire quest'organizzazione. Questa bellezza sta nella transizione da un mondo chiuso a un mondo aperto. Sembra un'aurora, quando le prime luci dell'alba appaiono nella notte. Il mondo che si illumina è come la vita spirituale, che è anch'essa uno splendore che giunge dalle profondità della notte. Ne siamo sequestrati. La notte è vinta. Non è l'ultima parola della notte. Assomiglia alla risurrezione, dove la morte non è l'ultima parola della vita. Il mondo, la vita, l'uomo, sono collegati a una luce ineffabile. Solo che non lo sanno ancora, o non lo sanno più. Quando il mondo, la vita e l'uomo si collegano a questa bellezza, quando si armonizzano con essa, scoprendo questa armonia superiore, scopriamo una strana bellezza. Una bellezza di tipo superiore. Questa bellezza è ancora più grande quando ha a che fare con la bellezza morale. Quindi il requisito della serietà che è alla base della moralità si apre su un'umanità superiore. Quando è così, l'umanità non è solo armoniosa. È straordinariamente armoniosa. La caratteristica di una vita simile è che tutto ciò che tocca diventa bello. Tutto si carica di armonia spirituale. Infine, c'è la bellezza di tutte le bellezze. Quella che dà una risposta a tutto illuminando le ragioni della nostra presenza nel mondo. Si tratta della gloria. È bello dire a qualcuno che essa esiste. Aiuta a capire l'amore di Dio per il mondo e per gli uomini. Agli occhi di Dio è bello che il mondo e gli uomini esistano. Quando la bellezza si rivela essere una bellezza non solo bella ma più bella che bella, non si è più nella bellezza ma nella gloria. L'Ortodossia, che significa giusta lode, è la vita illuminata dalla gloria divina che loda questa gloria. Da qui il termine orto-doxia, giusta lode, giusta gloria, pienezza di gloria, vita secondo la gloria.

Qual è il suo tesoro?

Il tesoro dell'Ortodossia sta nell'essere una visione non banale non solo dell'ortodossia ma dell'esistenza. Questa visione non banale è espressa dalla teologia apofatica e, dietro di essa, dalla visione antinomica. Quando Dionigi l'Areopagita spiega che Dio si conosce non conoscendolo, non esprime una negazione della conoscenza, ma un'intensa relazione con la

conoscenza. "Dio è così vivo che dire che è vivo è poco", dice. La vera conoscenza è una conoscenza intensa e una conoscenza intensa è una vita intensa. Viceversa, la vita intensa è una conoscenza intensa e la conoscenza intensa è conoscenza. Il tesoro dell'Ortodossia è lì. In questo modo di conoscere la vita che fa che nulla sia banale. Nulla è decisamente conformista. Nulla è pigro. Tutto è estremamente originale. Tutto ha a che fare con l'avvenire. L'amore divino è ciò che dà l'avvenire a tutto. Le antinomie della conoscenza apofatica ci permettono di rientrare nell'amore divino. Nicolas Berdjaev ha scritto un intero libro per dimostrare che la vera moralità è creativa e che la vera moralità creativa si trova in Cristo. Per arrivare a questa bellissima idea, ha usato il paradosso e con esso l'antinomia, spiegando che la vera moralità è una questione di libertà, di soggettività, quindi di non-morale e non-legge nel senso ordinario e banale. Questa visione delle cose esprime bene il tesoro dell'Ortodossia. Una visione totalmente libera di Dio, dell'uomo e della morale perché una visione di Dio, dell'uomo e della morale parte dall'interno, dalla persona, dalla sua bellezza, dalla sua nobiltà.

Molte personalità ortodosse sono conosciute e riconosciute. Come si può far scoprire l'Ortodossia in Occidente?

Quando l'Ortodossia si fa riconoscere, lo fa sempre in un modo singolare e originale, a partire da persone singolari e originali che creano intorno a loro un contagio positivo. "Lasciate che un uomo si elevi e centinaia si eleveranno dietro di lui", dice san Serafino di Sarov. Dove ci sono i santi, c'è l'Ortodossia. Quando uomini e donne si santificano, l'Ortodossia progredisce. L'ortodossia non si misura a partire dalla quantità degli ortodossi ma a partire dalla loro qualità. Una cosa oggettiva aiuta in ogni caso: la costanza della vita liturgica e la sua bellezza. Il fatto che giorno e notte uomini e donne preghino è essenziale. Quando c'è una tale preghiera c'è una base su cui avere un fondamento. Questo è ciò che ritorna nel mondo: solidità spirituale e morale. La bellezza non è pensare alla Chiesa in modo politico. Non è adottare una postura pubblicitaria che fa progredire la Chiesa. È adottare un atteggiamento interiore che fa vivere profondamente i cuori. Infine, non dobbiamo trascurare il pensiero e, dietro ad esso, l'insegnamento della Chiesa, il suo alto insegnamento. Il mondo ha bisogno di essere nutrito. Ha bisogno di essere felice. Spesso è nutrito e reso felice dall'esterno. Deve essere nutrito dall'interno. Il cristianesimo è spesso paragonato all'amore del prossimo. Il prossimo non è tutto il mondo. Nella parabola del buon samaritano, è il samaritano. Lui è l'unico che ama. Bisogna amare ciò che salva. Non ci piace sempre ciò che salva. L'Ortodossia è imparare ad amare ciò che salva. È grazie a questo che si fa conoscere.

Qual è la visione ortodossa della redenzione dell'uomo?

Redenzione significa ritorno, restaurazione, a seguito di un'inversione. La redenzione è spesso intesa come riscatto delle colpe attraverso la sofferenza. Questa visione legale della redenzione non riflette il suo mistero ontologico. La società mette in carcere i prigionieri che le pagano il loro debito scontando una pena detentiva. Non è questo il motivo per cui hanno una conversione del cuore. L'uomo è un re; solo, è un re che ha perso il suo regno. La redenzione consiste nel trovare il reale significato dell'esistenza. "Cerca il regno dei cieli, e tutto il resto ti sarà dato in aggiunta", dice Cristo. Ne *La libertà della morale* Christos Yannaras cita le parole di san Macario: "Ricorda che sei di stirpe reale". Meister Eckart

parla del cuore dell'uomo chiamandolo "uomo nobile". Ritrovare la dimensione reale della vita, ritrovare l'uomo nobile che si ha in sé, andare nel regno dei cieli, questo è ciò che significa la redenzione. Dio non vuole che l'uomo sia solo un uomo. Vuole che l'uomo sia un re. L'uomo è un re quando è un re come Cristo, che è il re per eccellenza, il re dei re, per la sua umiltà, per il suo amore, per la Parola che vive in lui. Gli uomini sognano un regno esterno in questo mondo. Essi secolarizzano, laicizzano il regno rendendolo un regno non spirituale. Dio vuole un regno spirituale per l'uomo: la vita eterna è la forma eterna di una vita spirituale e non di una vita banale.

Quando qualcuno vuole scoprire l'Ortodossia, che cosa gli dice?

Non dico nulla. Ascolto. La conversione è una questione personale, diversa da persona a persona. Ci sono conversioni che possono essere sbagliate. Ci sono conversioni autentiche. Potrebbe essere necessario consigliare a qualcuno di non diventare ortodosso. Potremmo dover dire il contrario. Non si diventa monaci solo rifiutando il mondo. Non si diventa ortodossi solo con il rifiuto di altre religioni o altre filosofie. Si diventa monaci per amore e grazia. Si diventa ortodossi per amore e grazia.

Quali personalità romene conosce?

Conosco il metropolita Iosif per averlo incontrato diverse volte. Mi impressiona con la sua umiltà, la sua bontà, il suo carisma, la sua radiosità. È un vescovo ammirevole che svolge un lavoro ammirevole nella società francese odierna per i romeni e per i francesi. È un grande uomo di chiesa.